

VESNA DEŽELJIN (ZAGREB)

GLI ECHI DELL'ATTIVITÀ MANZONIANA  
NELLE TERRE CROATOFONE

THE ECHOES OF ALESSANDRO MANZONI'S WORK  
IN THE CROATIAN LANGUAGE AREA

ECHA TWÓRCZOŚCI ALESSANDRA MANZONIEGO  
NA OBSZARZE JĘZYKA CHORWACKIEGO

One of the central figures of the Italian national movement, Alessandro Manzoni, draws the attention of some Croatian speaking intellectuals, mainly writers and scholars, who recognized the importance of his literary works as well as his studies. The paper is a survey of Croatian translations of some of Manzoni's most important poems as well as critical studies in his literary and scientific works. The paper also discusses the importance of Manzoni's *Relazione sulla lingua ...* published in 1868 in a Zadar newspaper shortly after it had been presented to the Italian Minister of Public Education.

INTRODUZIONE

Una delle figure centrali dell'Ottocento italiano è indubbiamente Alessandro Manzoni. La sua attività, sia quella di scrittore che quella di studioso, ha suscitato attenzione, non solo tra i suoi connazionali ma anche tra tanti stranieri, portandogli fama e autorevolezza e assicurandogli un posto indelebile nella cultura italiana e mondiale. Non sono mancate, né allora, durante la sua vita, né dopo la sua scomparsa, perfino fino ai tempi nostri, tante prove di un'attenzione costante da parte di studiosi di vario profilo rispetto ai diversi generi letterari della sua produzione.

Il percorso intellettuale di Alessandro Manzoni corrisponde alla crescita della sua personalità artistica e accompagna i momenti di svolta nella sua vita. Manzoni esordisce, com'è noto, con i versi di ispirazione classicistica contro la tirannide

politica e religiosa, cui seguono i versi satirici contro la falsa moralità, poi quelli di un solitario che si allontana davanti al caos circostante e successivamente poesie che rispecchiano prima la conversione religiosa e dopo l'impegno politico. Ad un certo punto, però, Manzoni abbandona la lirica e si dà ai drammi in cui si rispecchiano i suoi studi ardenti di storia iniziati in giovane età, ma dopo qualche anno abbandona anche la scrittura drammaturgica e si mette a scrivere il romanzo che sarà il suo capolavoro. Il susseguirsi delle tipologie letterarie indicate coincide con la maturazione del pensiero intimo e del genio letterario manzoniano, nonché con la sua consapevolezza di dover partecipare attivamente, pur essendo innanzi tutto uno scrittore (o proprio per questo), alla vita del paese. I contemporanei hanno potuto notare la sua dedizione alla letteratura e allo studio grazie alla pubblicazione delle sue opere letterarie e di tanti scritti, sia di respiro storico e filosofico-morale che di critica letteraria, mentre gli ammiratori delle epoche successive ne hanno trovato conferma nell'epistolario contenente tante lettere sia sue che degli amici e dei conoscenti con i quali intratteneva una regolare corrispondenza. Solo negli anni maturi della sua vita Alessandro Manzoni rese pienamente noto l'interesse e l'impegno di trovare un'adeguata "favella" italiana comune a tutti gli Italiani, esprimendolo nello studio del fiorentino, poiché, "con chiara visione del carattere sociale e del valore sincronico della lingua (...), riconosciuta l'inesistenza in Italia di una lingua comune" (M. Vitale 1960: 202), considerava quell'idioma l'unico idoneo per l'uso largo di tutti gli italofoeni del paese e quindi un mezzo linguistico ideale in cui scrivere il romanzo progettato. Gli studi del fiorentino vivo e la difesa persistente di questo idioma contro la molteplicità dialettale dell'Italia unita, per la quale è stato esposto ad una critica forte (e fondata) da parte di alcuni connazionali, tra i quali si collocò il glottologo Graziadio Isaia Ascoli, rappresentano il massimo della sua vita consacrata alle lettere e allo studio.

#### IL MANZONI SCRITTORE NELLE TERRE CROATOFONE

L'interesse per la scrittura di Alessandro Manzoni nelle terre croatofone, vale a dire, nella regione costiera dell'Adriatico orientale, e in particolare nella zona di Dalmazia, ma anche nelle regioni continentali (nella Croazia centrale e in Slavonia) si è manifestato abbastanza presto, e cioè ancora durante la sua vita.

Come ci informa l'illustre studioso croato Mate Zorić (M. Zorić 1992), già verso la fine del terzo decennio dell'Ottocento esistevano in Dalmazia più traduzioni dell'ode *Il Cinque maggio*<sup>1</sup>. Quell'interesse per la più conosciuta ode poli-

<sup>1</sup> Dal punto di vista diacronico, la prima traduzione pubblicata, anche se, in effetti, non veramente la prima eseguita, è stata quella del parroco ortodosso di Dubrovnik, Georgij Nikolajević, uscita nel 1838 sul "Novi serbski ljetopis" a Budino e intitolata Petyj maj. Oda na smrt' Napoleona od' Aleks. Manconij. In base, però, ad una polemica accesa stampata sulla "Gazzetta di Zara" e i documenti archivistici, si sa

tica tra gli intellettuali croatofoni non sorprende, se si tiene conto del momento politico e culturale in cui si è manifestato. Negli anni Trenta dell'Ottocento nella Croazia continentale era ormai vivo e attivo il movimento<sup>2</sup> nazionale croato<sup>3</sup>. Sebbene il Risorgimento croato fosse nato nella Croazia continentale, a Zagabria e nelle zone adiacenti in cui si parlava il croato *kaikavo*<sup>4</sup>, molti dei suoi seguaci provenivano pure da altre zone. Alcuni erano originari persino della distante Dalmazia, una zona di contatto storico tra il mondo romanzo e quello slavo, in cui parlavano, oltre ad altre due varianti croate, vale a dire il croato *ciakavo* e il croato *stocavo*, anche una *koinè* veneta di base veneziana (al nord e nella parte centrale della zona) e anche varietà pugliesi, specie nelle parti intorno a Dubrovnik. L'idea guida del risorgimento croato, come di altri movimenti nazionali nell'Europa dell'Ottocento era di liberarsi del potere degli Asburgo (che dopo il Congresso di Vienna governavano sia la Croazia continentale che l'intera parte costiera dell'Adriatico orientale, dall'Istria fino alla foce del fiume Bojana) e di unirsi, con altri slavi della zona (ma anche con quelli nel resto dell'Europa che nutrivano ambizioni ispirate all'idea di panslavismo<sup>5</sup>), in uno stato slavo comune.

---

che Antun Kaznačić di Dubrovnik ha tradotto la stessa ode (col titolo *Peti svibnja*) prima di Nikolajević, ossia nel 1837 senza pubblicarla allora, ma soltanto un paio di anni dopo, vale a dire nel 1845 sulla "Zora dalmatinska" di Zara. Sempre Zorić (1992) ci informa sull'esistenza di un'altra traduzione ancora della stessa ode, datata nel 1829. A giudicare dagli iniziali "Iv. S.", che si trovano in fondo al testo croato, forse si tratta di un certo Ivan Salatić. Secondo Zorić non è escluso che la traduzione del 1937, che Antun Kaznačić si arrogava, sia stata appunto quella che si attribuisce a Salatić. Comunque sia, la domanda che ci poniamo oggi, concernente l'autore e l'anno esatto della prima traduzione del *Cinque maggio* in croato, rimane tuttora senza una risposta precisa.

<sup>2</sup> Per indicare il movimento nazionale croato (e cioè il risorgimento croato) nella letteratura di solito si usa il termine *Ilirski preporod* ("Rinascita Illirica"), in cui si riconosce la parola *Illiria*, ovvero la terra degli *Illiri*, antico popolo dell'Europa sud-orientale. All'inizio, nel tentativo di destare il sentimento nazionale in altri slavi della zona, gli "Ilirci" [ilirtsj], ossia i membri del movimento nazionale croato, hanno divulgato l'idea romantica che tutti loro fossero i discendenti degli Illiri antichi.

<sup>3</sup> Il movimento nazionale croato aveva due programmi: il primo era politico e caratterizzato dall'idea di formare uno stato nazionale croato, mentre il secondo era culturale, vale a dire *illirico*.

<sup>4</sup> Fino alla unificazione e alla standardizzazione della lingua croata, ideata ed iniziata da Ljudevit Gaj (cfr. n. 6) e dai suoi seguaci, nelle terre croatofone erano in uso, anche per la produzione letteraria, tre varianti diverse di croato, il croato *kajkavo* nella Croazia centrale, il croato *stocavo* in Slavonia e in Dalmazia del sud e il croato *ciakavo* nella Dalmazia settentrionale, nel Quarnero ed in Istria. A livello culturale, l'importanza del movimento nazionale croato si manifesta appunto nel dovere e nell'esigenza di scegliere una varietà sola come base della futura lingua croata comune a tutti i Croati. Siccome le maggiori opere letterarie, quelle dei ragusei Marin Držić e Ivan Gundulić, erano scritte in croato *stocavo* di Dubrovnik, Gaj e moltri altri intellettuali hanno unanimemente deciso di scegliere quella varietà, quindi il croato *stocavo*, come base del croato moderno, fosse stato quello a scapito delle altre due varianti linguistiche croate, ossia del *ciakavo* e del *kaikavo*. Una delle ragioni a stimolarli a fare quella scelta stava nel fatto che il croato *stocavo* era facilmente intendibile anche per molti Serbi.

<sup>5</sup> Ci si riferisce alle idee dello slovacco Jan Kollár che ambiva all'unità di tutti gli slavi, poiché li vedeva come un popolo solo parlante quattro dialetti diversi: russo, cecco, polacco ed illirico. La base della comune lingua letteraria doveva essere la lingua delle opere letterarie degli scrittori di Dubrovnik. Cfr. Šidak 1990.

Riguardo a questo punto è importante che almeno due di quelle traduzioni siano state inviate al padre del movimento nazionale croato, Ljudevit Gaj<sup>6</sup>, al fine di essere pubblicate sull'organo programmatico e culturale del movimento "Danica ilirska". Questo, purtroppo, non è avvenuto mai<sup>7</sup>. Diversamente, nel 1844 sulla rivista zaratina "Zora Dalmatinska" (br. 39, pp. 306-307) sono state pubblicate due versioni della traduzione in croato d'un frammento del *Cinque maggio*, fatte da un certo Stipan Ivičević. Una versione seguiva fedelmente il testo originale (quanto al numero dei versi, al metro, alla rima, all'immaginario, ecc.) e per questo si presentava assai artificiale e rigida ai lettori croatofoni. L'altra versione invece, fatta "alla slava", nel metro e nell'immaginario, s'avvicinava troppo al modello popolare croato, poiché il traduttore aveva voluto mettere in evidenza il fatto che i croati non dovessero sottovalutare la loro lingua e tradizione e per questa ragione appariva assai più libera e a tratti, purtroppo, involontariamente comica (M. Zorić 1992: 378).

Tra le traduzioni della più nota ode politica bisogna citare pure quella fatta dal poeta risorgimentale croato Petar Preradović, nato nella Croazia continentale, e pubblicata nel 1870 sulla prestigiosa rivista letteraria di Zagabria "Vienac" (br. 14, pp. 209-210).

Il già menzionato Kaznačić tradusse in croato il coro del secondo atto de *Il Conte di Carmagnola* attestando in tal modo l'interesse degli intellettuali croatofoni anche per il teatro manzoniano<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda la lirica religiosa di Manzoni, sia laici che sacerdoti croatofoni si sono messi a tradurne dei brani e il risultato di quei tentativi, risalenti all'Ottocento e al primo Novecento<sup>9</sup>, sono state delle traduzioni sul cui valore tuttora si potrebbe fare qualche osservazione. Le traduzioni apparse prima del 1873 sono importanti in quanto rivelatrici, come già accennato, della vivacità dei contatti che intercorrevano tra le due sponde dell'Adriatico e, allo stesso tempo, dello zelo e dell'ambizione dei traduttori croati di avvicinare l'opera del grande italiano al lettore croatofono. Conformemente, seguendo l'ordine cronologico,

<sup>6</sup> Ljudevit Gaj (1809-1872), nato a Krapina, città a nord di Zagabria, si è laureato in giurisprudenza a Pest, mentre il dottorato di ricerca in filosofia l'ha discusso a Lipsia. Nell'ambito del programma culturale del movimento ha cominciato a pubblicare nel 1835 a Zagabria il giornale "Novine horvatske" e il supplemento letterario "Danica Ilirska", entrambi importanti anche dal punto di vista linguistico, poiché vi era usato il nuovo sistema ortografico, proposto appunto da Gaj, ai fini di uniformare e standardizzare la lingua croata.

<sup>7</sup> Tra i documenti lasciati da Gaj sono state trovate anche le traduzioni indicate. (M. Zorić 1992: 569, 571).

<sup>8</sup> Nel 1885 Stjepan Buzolić pubblicò una parte della stessa tragedia sul "Narodni list" (XXIV/1885, n. 92) di Zara. Le ricerche archivistiche dimostrano che nel 1879 Ivan Despot ha tradotto l'intero dramma, ma poi ha messo a fuoco il suo manoscritto (M. Zorić 1992: 576-77, 583).

<sup>9</sup> Quanto al secolo ventesimo, ci sono tre traduttori i cui nomi bisogna citare. Šime Jurić ha tradotto *Il Cinque maggio* (*Peti svibnja*); nel 1939 Milan Pavelić ha tradotto l'inno *La Pentecoste* (ovvero *Duhovi*). R. Brnobić, sacerdote, infine, ha tradotto *La Resurrezione* (*Uskršnuće*) pubblicandola sulla rivista slovena "Jadranka", 1923, n. 5. (Cfr. M. Zorić 1992: 580).

citiamo la prima traduzione dell'inno *La Resurrezione* fatta dall'insegnante Luka Svilović e pubblicata nel 1851 a Dubrovnik con il titolo *Uzkèrsnutje* sulla rivista "Dubrovnik, cvèt narodnoga knjižtva" (pp. 231-236). Molti critici concordano che non si può parlare di una buona traduzione e il giudizio si basa innanzi tutto sul fatto che nel testo in croato si nota un numero eccessivo di epiteti. Secondo uno dei maggiori romanisti croati Petar Skok, l'abbondanza di epiteti non può essere una caratteristica del Manzoni romantico e questo è il motivo per il quale Skok si pronuncia<sup>10</sup>, negativamente nei confronti della succitata traduzione.

Qualche anno dopo la traduzione appena citata, ovvero nel 1863, sulla rivista "Glasnik dalmatinski" (e cioè, "Messaggero dalmata"), n. 51, p. 4, il poeta Medo Pucić (Orso Puzzo<sup>11</sup>) pubblicò la sua traduzione dell'inno *La Pentecoste*, ossia *Duhovi*. Rispetto al testo originale in settenari, la traduzione presenta i versi ottonari (a differenza del verso tradizionale croato di dieci sillabe) sciolti.

Altri due nomi che meritano di essere citati per la traduzione dell'inno più noto, ossia *La Pentecoste*, sono Stjepan Buzolić e Ivan Trnski (M. Zorić 1992: 583).

Il valore e la rilevanza del romanzo manzoniano in cui molti vedevano l'apogeo del Romanticismo manzoniano, sono stati percepiti molto presto anche da intellettuali croati (M. Zorić 1992: 584). Il primo tentativo di tradurre il romanzo del grande milanese si limita alla traduzione solo del primo capitolo del romanzo. Il suo traduttore rimane tuttora sconosciuto, ma è ovvio che nel farlo si sia servito o dell'edizione originale uscita nel 1827 o di qualche altra edizione ispiratasi a quella originale. Sarebbe interessante capire se la semplicità dell'espressione o le strutture italianeggianti (cfr. *nema se učinit ni danas vs. non s'ha da fare*) fossero il motivo per il quale quel tentativo è rimasto solo un manoscritto<sup>12</sup>.

Altri tentativi di tradurre sia alcune parti che l'intero romanzo sono tutti posteriori alla scomparsa dell'Autore. Seguendo sempre l'ordine cronologico, citiamo un'altra traduzione anonima, uscita nel corso di due anni (1875-1876) a puntate nella rubrica culturale del quotidiano "Narodne novine" ("Giornale popolare") di Zagabria<sup>13</sup>. Si tratta di un testo assai abbreviato rispetto al testo originale in cui è omesso pure il celeberrimo brano caro a tanti patrioti italiani, "Addio ai monti". Il titolo della traduzione che riempiva la rubrica culturale del giornale zagabrese

<sup>10</sup> Secondo Petar Skok, la vena romantica manzoniana si manifesta nella scelta dei temi e dei motivi. Cfr. P. Skok, "Jugoslavenska Njiva, VIII/ 1924, libro 1. n. 3, pp. 106-113.

<sup>11</sup> Medo Pucić, noto intellettuale e scrittore di Dubrovnik, pubblicò una scelta dei versi di Leopardi, contenuti tanti motivi patriottici, sulla rivista del movimento nazionale croato "Danica ilirska", XV/1849, br. 10, 17, 18 i 19.

<sup>12</sup> Cfr. il manoscritto indicato R 3785 nella Biblioteca nazionale ed universitaria di Zagabria. Il manoscritto, con il titolo *Zaručnici obežani*, rivela che il traduttore, il cui frutto di lavoro è una traduzione ingenua, molto fedele e semplice, era un parlante del croato stoccavo-ikavo, proprio della zona meridionale, come dimostrano le soluzioni ortografiche (tra cui, oltre ai grafemi *ç* e *ƒ*, che corrispondono, rispettivamente, a *č* /*č*/ e *ć* /*ć*/ del croato moderno, si trova anche il grafema *x* per *ž* /*ž*/ (il grafema *ž*, proposto successivamente da Gaj, è in uso nel croato moderno (J. Vončina 1987).

<sup>13</sup> Cfr. "Narodne novine", Zagreb, XLI/1875, n. 171-299 e XLII/1876, n. 1-95.

era *Vjerenici, talijanski roman. Napisao Aleksandro Manzoni*. Anche se si tratta di una traduzione anonima, si è piuttosto sicuri che la traduzione vada ascritta allo scrittore Josip Eugen Tomić<sup>14</sup>.

Cent'anni dopo la prima edizione de *I promessi sposi*, ossia della cosiddetta Ventisettesima, sul quotidiano zagabrese "Obzor" uscì l'articolo di Stjepan Ilijić nel quale venivano informati i lettori che sulla rivista letteraria "Vienac"<sup>15</sup> il poeta Juraj Kapić aveva pubblicato la traduzione del XXXV<sup>esimo</sup> capitolo del romanzo.

Un'altra traduzione completa del romanzo uscì nel 1897 a Spalato con il titolo *Vjerenici* (ovvero "I fidanzati"). Il suo autore, Antun Sasso, un assiduo divulgatore degli avvenimenti culturali italiani, quella volta, come dimostrano articoli apparsi su diversi periodici<sup>16</sup> croati, si meritò molte critiche negative per il lavoro eseguito.

La sfida di tradurre *I promessi sposi* non ha lasciato indifferente neanche lo scrittore Milan Pavelić, la cui traduzione ha raggiunto i lettori croatofoni in più occasioni<sup>17</sup>.

#### GLI ECHI DELL'ATTIVITÀ LINGUISTICA MANZONIANA NELLE TERRE CROATOFONE

Finora abbiamo messo in primo piano solo l'attività letteraria di Alessandro Manzoni e la sua ricezione nelle terre croatofone. È, però, altrettanto doveroso citare l'interesse manifestato in quelle zone per il suo lavoro di ~~un~~attento studioso di lingua. L'interesse manzoniano di tipo linguistico, nato "da una esperienza personale che era insieme di stile e di lingua (...) nel travaglio dello scrittore a lungo durato e risolto in modo singolare ed altissimo con assidua riflessione" (M. Vitale 1960: 187), può essere analizzato da diverse angolature, ma è caratterizzato dalla coesistenza di due ossessioni, ovvero dal tentativo di portare avanti parallelamente due attività ugualmente impegnative e interrelate. Da una parte si osserva "quel tale eterno (...) lavoro sulla lingua" (A. Manzoni 1970: 158) ovvero la ricerca persistente di una lingua nazionale che fosse "comune e moderna

<sup>14</sup> Secondo un buon conoscitore dell'attività letteraria dello scrittore croato, Tomić era un appassionato lettore de *I Promessi sposi*, e certi elementi in alcune sue opere rispecchiano sequenze, personaggi, ambienti, motivazione dell'intreccio, ecc. del testo manzoniano. Cfr. Štampar, E. (1939): *Josip Eugen Tomić. Monografija*, Zagreb, pp. 112-113.

<sup>15</sup> Cfr. "Vienac", Zagreb, XXXVII/1895, n. 3 e 5.

<sup>16</sup> Cfr. diversi articoli: sul quotidiano di Zagabria "Obzor", XXXVIII/1897, n. 88; sulla rivista cattolica "Kršćanska škola", Zagreb, I/1897, n. 9, 12 e 13, sempre con la firma "M.", sulla rivista "Nada", Zagreb, III/1896-1897, n. 18 di Niko Nikolajević.

<sup>17</sup> La traduzione intitolata "Zaručnici", oltre a uscire sulle pagine del quotidiano di Fiume (Rijeka), "Riječke novine" nel 1914, e in 9 volumi durante gli anni della Grande guerra (1915-1918), è apparsa in forma del libro nel 1918 presso l'editore "Kuća Dobre štampe" a Rijeka.

e accessibile” (M. Vitale 1960: 199) a tutti gli Italiani e, quindi, capace a esprimere tutti i contenuti necessari. D'altra parte è manifesto lo sforzo di liberarsi del proprio idioma organico, incapace di svolgere la missione nazionale prefissa, “adeguando il più possibile la sua lingua lombarda e milanese al toscano” (M. Vitale 1960: 200).

Le conoscenze scientifiche relative all'apprendimento di una lingua ci dicono che ogni essere umano stabilisce un rapporto intimo sempre con l'idioma materno (o comunque con quello che apprende per primo). Quindi, nel momento in cui si decide di rifiutarlo come espressione privilegiata, acconsentendo ad abbracciarne uno nuovo di cui pure bisogna impossessarsi, si rischia di perdere l'autenticità e la spontaneità delle proprie parole. Manzoni, com'è noto, decise di correre quel rischio: prima forse anche inconsapevolmente, con ricerche legate all'omogeneità della lingua<sup>18</sup> e successivamente, ma comunque prima del 1821<sup>19</sup>, pronunciandosi sfavorevolmente nei confronti dei dialetti. In seguito, a partire dalla composizione del *Fermo e Lucia*, la continua maturazione delle idee era sempre più evidente e perciò le due edizioni del suo romanzo rivelano una serie di fasi tutte quante orientate progressivamente sul bisogno “di una lingua naturale e comune” (M. Vitale, 1960: 200) per il popolo italiano. Le indicazioni che si trovano all'interno dell'*Appendice alla Relazione intorno all'unità della lingua...*, confermano, infatti, che Manzoni si mise a leggere e rileggere tanti “libri toscani d'ogni secolo, e principalmente quelli che si chiamano di lingua” (A. Manzoni 1923: 335) molto presto, appena messi a scrivere il suo romanzo, ovvero nel periodo della prima stesura del romanzo (D. Isella 1964: IX). La teoria fiorentina, presente quindi nell'ultima variante del romanzo (l'edizione del '42), era una specie di conferma pratica del suo studio e delle sue ambizioni, la cui elaborazione teorica si sarebbe avuta in seguito con i suoi scritti di indirizzo linguistico (*Relazione sulla lingua italiana. Lettera al sig. Cavaliere Consigliere Giacinto Carena, Lettera intorno al libro di De Vulgari Eloquentia di Dante Alighieri, Lettera al marchese Alfonso Di Casanova*, ecc.). Un altro aspetto dei suoi studi e del suo impegno, sempre indirizzati a sopperire alla mancanza di una lingua comune e a trovare una “lingua scritta senza forti distacchi dalla parlata e senza dissonanze dall'uso” (M. Vitale 1960: 200) è rimasto invece del tutto nascosto durante la sua vita. Ci si riferisce alla sua lettura attenta del *Vocabolario della Crusca* pubblicato nel 1806 a Verona, il cui frutto si realizzò nelle numerose annotazioni poste ai margini delle pagine di ciascuno dei sette tomi del *Vocabolario*. Le *Postille al Vocabolario della Crusca*, come si è soliti riferire alle osservazioni pubblicate postume (A. Manzoni 1964), documentano in modo particolare la tenacia dello studio e dell'attenzione impiegati e dedicati ai temi

<sup>18</sup> L'idea manzoniana sull'omogeneità della lingua (resa pubblica solamente nella sua *Relazione* del 1868 al ministro Broglio) trova un suo riscontro nell'omonimo principio stabilito dal giacobinismo linguistico (C. Marazzini 1993: 320).

<sup>19</sup> A proposito di questo cfr. A. Manzoni 1887, pp. 49-54.

che concernevano la lingua usata in Italia. Pur essendo consapevole, probabilmente fino all'ultimo momento, della propria imperfetta conoscenza dell'idioma prescelto, ovvero dell'idioma fiorentino, nell'*Appendice Alla relazione intorno all'unità della lingua e ai mezzi di diffonderla* (A. Manzoni 1923), Manzoni non ha esitato ad esprimere chiaramente critiche severe nei confronti degli autori del vocabolario, poiché non approvava i parametri adottati da parte dei compilatori nominati dalla Crusca in base ai quali era stato formato il corpus lessicale del *Vocabolario*.

Secondo Manzoni, infatti, nel *Vocabolario della Crusca* era manifesto che l'uso come criterio per scegliere i materiali d'un vocabolario era venuto meno (A. Manzoni 1923: 308). Si era ottenuto, di conseguenza, un vocabolario i cui materiali non erano quelli di "una lingua viva e intera, che è appunto la totalità di quelli [materiali, V.D.] che servono a una società d'uomini, per esprimere tutti i concetti che le sono comuni" (A. Manzoni 1923: 311), ma piuttosto quelli formati dagli esempi trovati nei testi scritti, scelti in base ad un criterio arbitrario fondato esclusivamente sull'autorità della fonte e non sull'uso vivo<sup>20</sup>.

Chi si occupa, quindi, di questo aspetto dell'attività manzoniana può leggere, analizzare ed interpretare le annotazioni poste ai margini delle pagine dei sette tomi del *Vocabolario* applicando criteri diversi (e si noti che si tratta di un settore ancora da studiare in profondità). Un possibile modello di classificazione delle osservazioni che proponiamo in questa sede è quello secondo cui si distinguono abbastanza bene 4 tipi di osservazioni (con possibilità di sovrapposizione in certi casi): a) osservazioni concernenti le spiegazioni erranee dei lemmi citati nel *Vocabolario*, b) osservazioni concernenti la metodologia e il criterio della scelta dei lemmi, c) osservazioni utili sui lemmi citati, d) osservazioni che, pur essendo legate ad un lemma del *Vocabolario*, rimandano al dialetto milanese. Lo studio e l'analisi delle postille scritte le possiamo rinviare ad un'altra occasione, limitandoci per il momento solo a mettere in evidenza l'importanza delle osservazioni riguardo al dialetto milanese, poiché rientrano nell'argomento presente.

Occorre dire, innanzi tutto, che nelle *Postille* si trovano riferimenti a 226 lemmi dell'idioma milanese. A differenza delle osservazioni manzoniane concernenti le spiegazioni insoddisfacenti oppure le poco chiare norme di scelta di un lemma<sup>21</sup>, che sono sempre piene di ironia e derisione, le annotazioni in cui

<sup>20</sup> Gli interessi di Manzoni di tipo lessicografico sono stati osservati e discussi dallo studioso e lessicografo Josip Jernej in un suo contributo intitolato *Manzoni e la lessicografia italiana* (Manzoni scrittore europeo. Atti del Congresso Internazionale di studi manzoniani, Salerno, 27 aprile-1° maggio 1974), Salerno, 1976, 3-10.

<sup>21</sup> Per illustrare la critica nei confronti della metodologia e dei criteri sbagliati, citiamo un esempio. Riguardo alla spiegazione del lemma *COMATA*, il quale equivale a "cometa" (A. Manzoni 1964: 89), Manzoni osserva: "E questa è ricchezza di lingua, aver due parole a significare una medesima idea? Sarebbe confusione se fosse nella lingua, ma qui è da credere sia uno strafalcione di F. Giordano, o del copista. Fosse pure una volta questa voce stata nella lingua, sarebbe ora da metterla nel dimenticatojo- È da credere che quei valentuomini che compilarono il Vocab. avranno avuto contezza di questa e di molte altre, e le avranno a bella posta tralasciate; e se la cosa è così, hanno fatto bene."



si fa riferimento al dialetto milanese sono di tono neutro e prive di alcun segno di giudizio positivo o negativo. L'unico elemento chiaramente rilevabile da quel gruppo delle annotazioni manzoniane è la conoscenza del proprio idioma materno, manifestata in più modi, vale a dire nella citazione dei possibili sinonimi milanesi<sup>22</sup> di un certo lemma inserito nel *Vocabolario*, nelle osservazioni riguardo i valori e le sfumature di significato diversi<sup>23</sup> che il lemma citato sul *Vocabolario* possa avere in milanese e, infine, nella constatazione che tra molti lemmi appartenenti al milanese e al fiorentino le affinità di significato e di uso sono frequenti<sup>24</sup>. Le osservazioni, soprattutto di quest'ultimo tipo, sono una conferma esplicita e pratica delle tesi esposte nella *Relazione sulla lingua* (del 1868) con cui Manzoni giustificava la propria convinzione della necessità di scegliere il fiorentino parlato contemporaneo, a scapito di tutti gli altri idiomi italiani dell'epoca, come modello della lingua comune dell'Italia unita.

Non stupisce quindi che essendo stato nominato presidente di una commissione incaricata a trovare modi e metodi più adatti a formulare e a diffondere la lingua italiana a tutti gli Italiani, Manzoni, avendo già un'età rispettabile, si è dedicato con il massimo delle sue forze all'incarico datogli. Il frutto che ne scaturì fu la relazione *Dell'unita della lingua e dei mezzi di diffonderla*, inviata nel 1868 al ministro della Pubblica Istruzione Giulio Broglio. Che il testo citato abbia suscitato molto interesse e molte polemiche, perfino accese in Italia, è noto, ma che lo stesso testo abbia trovato dei suoi lettori anche dall'altra parte dell'Adriatico, e non solo tra gli italofoeni bensì pure tra i croatofoni, è noto solo a pochi. Non è passato, infatti, molto tempo, prima che l'intero testo<sup>25</sup> fosse

<sup>22</sup> Ecco qualche esempio: a) *DIROTTA*: Milanese *Slenza e Sluscia* (A. Manzoni 1964: 147); b) *TENTEN-NINO*: Milanese: tizziroeu, che nel senso proprio vale: picciol tizzo, tizzoncino (A. Manzoni 1964: 456).

<sup>23</sup> Si notino le osservazioni trovate sotto alcuni lemmi e le spiegazioni nel *Vocabolario della Crusca*: a) *ABBELLIRE*: Equivale a Dar colore, e in milanese dar colore alle polpette (A. Manzoni, 1964: 5); b) *COVARE*: Milanese: c'è sotto la cantina (A. Manzoni 1964: 112).

<sup>24</sup> Per illustrare quanto detto, diamo esempi di due lemmi. Accanto al lemma *AGUCCHIATORE*, se ne trova la spiegazione e dopo quello segue la postilla di Manzoni: "Il Salvini appone al passo citato questa nota: Che non voglia dire *Arrotini*, dal aguzzare e rendere acuto, i quali nel medesimo tempo menano piedi e mani. – Questa conghiettura è in aria affatto; forse la spiegazione vera può trovare nel dialetto milanese: tanta è la fratellanza di questi volgari! *Sguggià* (agucchiare) in mil[ane]se si usa metaforicamente per lavorare di polso, di cuore, darvi dentro e sim. Dal contesto pare che qui agucchiatore abbia lo stesso significato. Da verificarsi in Firenze" (A. Manzoni 1965: 14). È importante il suggerimento del Manzoni che il significato del sinonimo milanese (*sguggià*) del lemma di partenza (*agucchiatore*), vada verificato a Firenze, data "tanta (...) fratellanza di questi volgari". Una proposta simile la troviamo anche nel caso della locuzione *A SUO SENNO*. Commentandola, Manzoni ha scritto "a suo senno è rimasto nel dial. m[ilane]se (*assosenn*) col significato assoluto e traslato da questo, di assai, molto: e credo che in un tal senso sia pure stato adoperato in Toscana nel 300" (A. Manzoni 1964: 38).

<sup>25</sup> Se paragoniamo il testo pubblicato sul giornale zarantino con quello pubblicato su A. Manzoni 1923, si vede che tra le due varianti corrono alcune, anche se poche, differenze. Esse riguardano vari livelli (ne diamo un esempio solo di ogni gruppo): a) le oscillazioni riguardo all'uso della minuscola o maiuscola: "del sig. ministro" ("Il Nazionale", n. 22, pp. 87; n. 25, pp. 100) vs. "del sig. Ministro" (A. Manzoni 1923: 260, 271, 272); b) le oscillazioni dei segni di punteggiatura: "basterà anche qui una" ("Il Nazionale", n. 23, pp. 91) vs. "basterà, anche qui, una" (A. Manzoni 1923: 265); c) l'omissione/ l'inse-

pubblicato a puntate a Zara, sul giornale “Il Nazionale”<sup>26</sup>, poiché i suoi redattori, essendo ben informati, ne colsero subito l’importanza. Ciò nonostante, vivendo nella zona storicamente dominata dall’elemento italiano, ma in cui l’elemento slavo (e in particolare quello croato, sostenuto dalle voci sull’unità nazionale provenienti dall’interno croatofono) si faceva sentire sempre più chiaramente, prima di tutto hanno dovuto giustificare la pubblicazione del testo che riguardava la situazione linguistica e la politica linguistica dell’Italia, di cui non si sentivano cittadini, ma la cui lingua padroneggiavano e la cui cultura e tradizione letteraria rispettavano e seguivano da vicino con molto interesse. Così, nella presentazione del testo i redattori hanno scritto: “I nostri lettori s’accorgeranno da se (*sic!*) di quanta importanza siano le opinioni espresse dal grande scrittore italiano, e quanta applicazione potrebbero avere alle condizioni linguistiche di noi Slavi, del che ci occuperemo in appresso con apposito articolo.” (“Il Nazionale”, 1868, n. 22, p. 87). Qualche giorno dopo, nei due numeri successivi del giornale (“Il Nazionale”, 1868, n. 26, pp.101-102; n. 27, pp 107) è stata rilasciata la vera giustificazione per aver pubblicato il testo manzoniano, intitolata *La lingua slava*. Si tratta di un saggio redazionale scritto in prima persona plurale in cui troviamo la conferma esplicita che i membri della redazione non sentissero di appartenere al *corpus* nazionale italiano<sup>27</sup>, o almeno non nello stesso modo in cui lo sentivano molti dei loro concittadini dalmati e non ambivano all’annessione della Dalmazia all’Italia. Per di più, da quanto detto nel testo redazionale, è ovvio che i suoi autori erano bilingui (probabilmente diglottici<sup>28</sup>), poiché oltre alla lingua italiana

---

rimento dell’articolo: “ci sono, dei dialetti” (“Il Nazionale”, n. 24, pp. 95) vs. “ci sono, de’ dialetti”(A. Manzoni 1923: 265); **d**) la semplificazione/elaborazione del testo: “derivate non dai nomi delle città, ma da quei dei territori” (“Il Nazionale”, n. 22, pp. 88) vs. “derivate, non da delle città, ma da dei territori” (A. Manzoni 1923: 263); **e**) la presenza /assenza dei dittonghi: “intiera” (“Il Nazionale”, n. 23, pp. 91) vs. “intera”, (A. Manzoni 1923: 263, 265); “buona” (“Il Nazionale”, n. 25, pp. 100) vs. “bona” (A. Manzoni 1923: 270); **f**) l’uso di una parola diversa: “potuto esercitare” (“Il Nazionale”, n. 23, pp. 91) vs. “potuto suscitare” (A. Manzoni 1923: 263); **g**) forma ortografica: “uffici” (“Il Nazionale”, n. 24, pp. 95) vs. “uffizi” (A. Manzoni 1923: 267); **h**) errori di stampa sul giornale??: “a che” (“Il Nazionale”, n. 24, pp. 95) vs. “anche” (A. Manzoni 1923: 267).

<sup>26</sup> Il testo è stato pubblicato su 5 numeri consecutivi del foglio periodico “Il Nazionale”, VII/1868, ovvero sul n. 22, pp. 87-88; n. 23, p. 91; n. 24, p. 95; n. 25, p.100. Sul numero 26, p. 104, si trova la parte della Relazione in cui si spiegano dettagliatamente i mezzi necessari per la diffusione della “cognizione della buona lingua”. Questa parte del testo si trova sulla “Nuova Antologia, vol. VII, pp. 440-441, mentre nella fonte di cui ci siamo serviti noi (A. Manzoni 1923), essa è messa in nota, a pie’ di pagina, sotto il numero 22 con cui si fa il riferimento alla fila 22 del testo della *Relazione...* (A. Manzoni 1923: 271-273).

<sup>27</sup> Secondo L. Čoralčić il numero dei dalmati italofoeni che non si sentivano Italiani e non ambivano all’unione sia con Venezia prima che con l’Italia dopo, ma parlavano a favore del movimento nazionale croato, collaborando sia con i comizi romantici di Zagabria che con quelli di Venezia e Trieste, era notevole, ma indubbiamente più alto prima del 1848. Tra questi spiccava in particolare modo il fondatore e redattore della rivista “La Dalmazia” (1845-1847) Giovanni Franceschi, ovvero Ivan Perović, nonché i collaboratori alla sua rivista, di cui citiamo Luka Svilović, uno dei redattori del giornale “Il Nazionale” (L. Čoralčić <http://www.matica.hr/Kolo/kolo0303.nsf/allWebDocs/Lovorka>, 23-8-2011).

<sup>28</sup> L’Adriatico orientale, infatti, era caratterizzato piuttosto dalla macrodiglossia. Il modello macrodiglossico, che include la presenza di tre lingue, promosso da H. Kloss ed elaborato da J. Trumper,

si servivano pure della loro “materna favella”<sup>29</sup>. Questo dato di fatto è davvero cruciale, poiché le motivazioni e le decisioni linguistiche fatte da Manzoni, rilevato dall'articolo *La lingua slava*, con cui, inoltre, si giustificano sia la pubblicazione del testo manzoniano che le possibili conseguenze di quell'atto editoriale, trovano dei riscontri anche nella tradizione culturale e linguistica del movimento nazionale croato. Si è già accennato al fatto (cfr. n. 5) che parecchi scrittori croati, nell'aderire al movimento nazionale (e culturale) croato, abbiano coscientemente rinunciato al proprio idioma materno, qualora esso appartenesse alla variante *ciakava* o *kaikava* del croato, per abbracciare la variante *stocava*<sup>30</sup> del croato, parlata nel sud della Dalmazia e propria di tanti loro illustri predecessori (gli scrittori rinascimentali ragusei Marin Držić/ Marino Darsa o Ivan Gundulić/ Giovanni Gonodolo). L'atto di rifiuto dell'idioma materno, poiché non accessibile a tutti quelli che sentono di appartenere al comune corpo nazionale e che, quindi, dovrebbero sentirsi uniti anche linguisticamente, è appunto il concetto fondamentale, notato e rilevato pure dai redattori de “Il Nazionale”, che univa Alessandro Manzoni e tanti degli scrittori croatofoni viventi sia sulla costa adriatica che (e soprattutto) nell'interno delle zone croatofone, vale a dire nella zona intorno a Zagabria<sup>31</sup> e in Slavonia.

## OSSERVAZIONI FINALI

Per quanto siano studiati gli apporti letterari, linguistici e culturali di Alessandro Manzoni, tuttora rimangono degli argomenti legati alla sua figura che meritano un approfondimento e nuove ricerche. Un certo numero di temi riguarda indubbiamente anche le zone croatofone, innanzi tutto per la vivacità dei contatti culturali, linguistici e letterari, tra le due sponde dell'Adriatico. L'interesse susci-

---

grazie agli studi di J. J. Giraldo e soprattutto di Ž. Muljačić, si è dimostrato particolarmente valido per la sponda orientale dell'Adriatico dove ancora all'inizio dell'Ottocento erano in concorrenza (almeno) tre lingue: l'italiano comune (G. Folena 1983) come lingua di cultura, e quindi la lingua alta, il veneziano come lingua di comunicazione pubblica e di commercio (la lingua media) e diverse parlate croate, come lingue basse, poiché limitate all'uso domestico ed escluse dalle istituzioni (almeno fino al 1867), pur avendo la loro forma elaborata nella ricca tradizione letteraria. (Cfr. Ž. Muljačić 1993:193)

<sup>29</sup> Il brano cui ci riferiamo dice: “Egli (ossia l'articolo redazionale in cui si spiegano i motivi per i quali la relazione manzoniana merita di diventare nota agli intellettuali dalmati, VD) sarà sembrato curioso, che questi Croati e Serbi della Dalmazia, di preferenza chiamati *ultra slavi*, si prendano a cuore una questione letteraria tutt'affatto italiana che la lingua italiana si è acquistata fra di noi sulla nostra materna favella.”, Cfr. *La lingua slava*, “Il Nazionale”, VII/ 1868, n. 26 del XX p. 101.

<sup>30</sup> Il croato *stocavo* è molto vicino al serbo, come anche alle lingue confermate solo di recente, ovvero al montenegrino e al bosniaco.

<sup>31</sup> Si noti che dal 1836 la rivista *programmatica e culturale del movimento nazionale croato* “*Danica*” comincia ad essere pubblicata in croato *stocavo*, sicché tanti *kaikavi*, compreso il suo ideatore e redattore Ljudevit Gaj, si trasformano in studenti costretti ad apprendere la propria lingua, ossia il croato *stocavo*.

tato tra i croatofoni della Croazia continentale e in particolare della zona costiera per l'*opus* manzoniano è praticamente contemporaneo alla sua produzione. Tra i traduttori delle opere letterarie o in quanti si sono impiegati a far conoscere al pubblico croato la sua attività letteraria, culturale e scientifica si osservano intellettuali croatofoni di vario profilo, sia contemporanei che del primo Novecento: poeti e scrittori, studiosi, critici letterari e giornalisti.

Una delle domande in merito è appunto quella legata al rifiuto persistente di pubblicare le traduzioni in croato dei testi manzoniani sulle pagine della rivista e dell'organo nazionale che usciva a Zagabria "Danica", su cui, però, sono apparse le traduzioni dei versi di Leopardi. Un altro argomento da prendere in esame in un'altra occasione riguarda il rapporto tra i due gruppi degli intellettuali italo-foni viventi sull'Adriatico orientale, poiché proprio quelli che appoggiavano i contatti con i colleghi croatofoni delle zone croatofone nell'interno, esprimendo simpatia per il movimento nazionale e culturale croato, pubblicarono il testo manzoniano; non lo fecero invece quelli che, pur appartenendo alla stessa comunità, rifiutavano ogni contatto e/o collaborazione del genere, al contrario sognando, intensamente l'unificazione dell'Adriatico orientale con la nazione italiana.

#### BIBLIOGRAFIA

- FOLENA G. (1983): *L'italiano in Europa. esperienze linguistiche del Settecento*, Torino;
- ISELLA D. (1964): Introduzione, w: MANZONI, A. *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, pp. VII-XVII.
- MANZONI A. (1887): *Opere inedite o rare* (pubblicate per cura di Pietro Brambilla da Ruggero Borghi), vol. III, Milano.
- MANZONI A. (1891): *Opere inedite o rare* (pubblicate per cura di Pietro Brambilla da Ruggero Borghi), vol. IV, Milano.
- MANZONI A. (1923): Sulla lingua italiana, w: MANZONI, A. *Prose minori, lettere inedite e sparse, pensieri e sentenze*, Firenze, pp. 232-255.
- MANZONI A. (1923): Appendice alla Relazione intorno all'unità della linguæ ai mezzi di diffonderla, w: MANZONI, A. *Prose minori, lettere inedite e sparse, pensieri e sentenze*, Firenze, pp. 295-341.
- MANZONI A. (1953): *Opere* (a cura di Riccardo Baccelli), Milano-Napoli.
- MANZONI A. (1964): *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, Milano-Napoli.
- MANZONI A. (1970): Lettera a Giorgini, w: MANZONI, A. *Tutte le opere* (a cura di Cesare Arieti), Vol. VII, tomo terzo, Milano, pp.157-159.
- MARAZZINI C. (1993): *La speculazione linguistica nella tradizione italiana. Le teorie*, w: SERIANNI, L. / TRIFONE P. *Storia della lingua italiana*, Vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, pp. 231-329.
- MULJAČIĆ Ž. (1993): *Il veneto da lingua alta (LA) a lingua media (LM)*, in "Rivista di Studi Italiani", XI, 2 (dicembre), pp. 44-61.
- ŠIDAK J. et al. (1990): *Hrvatski narodni preporod – ilirski pokret*, Zagreb
- VITALE M. (1960): *La questione della lingua*, Palermo.
- ZORIĆ M. (1992): *Književna proširivanja hrvatsko-talijanska*, Split, pp. 569-595.